

Lo sport, la violenza

Partita “non a rischio” in passato mai scontri «Raid imprevedibile»

LO SCENARIO

Valerio Esca

Nessun precedente tra le due tifoserie, nessuna avvisaglia di possibili tensioni. Puteolana-Portici non è stata classificata come una partita a rischio. Non c'erano elementi, sulla base delle informazioni disponibili alla vigilia, per limitare la vendita dei biglietti ai sostenitori ospiti. Eppure, lontano dallo stadio Domenico Conte di Pozzuoli, nei pressi della Tangenziale, la violenza è esplosa con conseguenze gravissime. Un tifoso del Portici, Mario Spedalieri, è ricoverato in pericolo di vita.

LA PREVENZIONE

Tra le due tifoserie non risultano scontri precedenti né episodi che potessero far ipotizzare situazioni di pericolo. Non sono state quindi adottate restrizioni sulla vendita dei tagliandi, misure che le autorità competenti valutano sulla base di specifici indicatori di rischio. Il quadro della vigilia non aveva evidenziato condizioni tali da giustificare un divieto. Del resto, il clima registrato prima e durante l'incontro è stato tranquillo. I presidenti delle due società si sono incontrati e salutati cordialmente prima del fischio d'inizio.

IL DISPOSITIVO

Presenti circa quaranta tra tifosi del Portici e familiari dei calciatori. All'interno del Domenico Conte non si sono registrati problemi: nessuna tensione significativa sugli spalti, se non cori di rivalità tra le tifoserie, ma come avviene ogni domeni-

**GLI INVESTIGATORI
STANNO RICOSTRUIENDO
LA DINAMICA
DELL'AGGUATO
AVVENUTO ALL'ESTERNO
DELLO STADIO**

► Nessuna segnalazione prima del match ► Sugli spalti niente tensioni particolari
presenti circa quaranta tifosi del Portici buoni rapporti tra le due società sportive



LE TENSIONI Gli scontri tra tifosi della Puteolana e del Portici nei pressi della Tangenziale

L'intervista Antonella Leardi

«Un'altra madre soffre come me serve una mobilitazione collettiva»

Pino Taormina

Piange. «Non posso crederci che c'è un'altra famiglia che sta provando il mio stesso assurdo dolore per una partita di calcio». Antonella Leardi è la mamma di Ciro Esposito, il tifoso del Napoli ferito in un agguato a colpi di pistola a Roma prima della finale di Coppa Italia del 2014. Morirà dopo 54 giorni di coma all'ospedale Gemelli. Ora è presidente dell'associazione «Ciro Vive» che è impegnata, ogni giorno, in iniziative nelle scuole, con l'avvocato Angelo Pisani, per sensibilizzare i giovani sugli ideali dello sport.

Cosa prova?

«Il mio è un cuore di mamma che non ha mai smesso di piangere per suo figlio. E che non si rassegna all'idea che altri ragazzi, per andare allo stadio a vedere una partita, devono essere picchiati, essere ridotti in fin di vita, da violenti, gente senza scrupoli, persone che con il calcio non hanno nulla da spartire. Per questo ho voluto scrivere una lettera aperta, rivolta a tutti. Perché Ciro non c'è



più per colpa dell'odio e del fanatismo cieco. E tremo dal dolore pensando che adesso una mamma, una moglie, dei figli, stanno provando quello che ho provato io». **Lei l'assassino di suo figlio lo ha mai perdonato?** «Perché dovrei? Un giorno mi ha chiamato un prete domandandomi se ero pronta a un atto di pietas. Io gli ho risposto che se vuole quel criminale si inginocchi davanti a Dio a chiedere perdono per quello che fatto. E poi c'è una cosa che proprio continuo a non sopportare: lui, l'assassino di Ciro, continua a dire menzogne,

che è stato provocato, che si è difeso. Sono stanca. Finché continuerà a non raccontare la verità, come può pensare che io possa guardarlo negli occhi?». **Cosa ha pensato nel vedere le scene di Pozzuoli?** «Una sconfitta per tutta la nostra comunità, non solo per quella dello sport. Come può essere una partita di calcio l'occasione di una caccia all'uomo con mazze e spranghe? Perché le nostre città devono essere macchiate da una simile barbarie? Io dico a tutti: fermatevi! Lo ripeto da anni, vado in giro per le scuole e portare il nome di Ciro, a ricordarlo. E Dio solo sa quanto mi costa in fatica e dolore: ma la violenza non dimostra l'amore per una maglia».

Indignarsi è una forma di lotta. «Non possiamo arrenderci. Tutti dobbiamo mobilitarci, non deve esserci un solo pezzo di sport e di società civile che non prenda posizione contro quello che è successo domenica a Pozzuoli. Noi non possiamo abituarci alla violenza. Io da quel maledetto giorno ho giurato a me stessa che la memoria di Ciro doveva

«Sicurezza,
dal prefetto
massima
vicinanza»



Il sindaco di Pozzuoli

«A seguito della brutale aggressione avvenuta al termine della partita Puteolana-Portici ho avuto un colloquio telefonico con il prefetto di Napoli, Michele di Bari, che, come sempre, ha assicurato il suo massimo impegno per garantire la sicurezza nelle strade delle nostre città. Il Comune ha dato piena disponibilità, per quanto nelle proprie risorse e competenze, per coadiuvare l'importante lavoro svolto quotidianamente da Prefettura, Questura e forze dell'ordine. Ringrazio il prefetto per la sua vicinanza umana e istituzionale nonché per l'impegno profuso giorno per giorno». È quanto riferisce in una nota il sindaco di Pozzuoli, Luigi Manzoni, in relazione agli incidenti verificatisi ieri al termine della partita di calcio Puteolana-Portici valida per il campionato di Eccellenza, girone A. L'episodio ha suscitato forte preoccupazione in città, riaccendendo l'attenzione sul tema della violenza legata alle manifestazioni sportive. Resta alta l'attenzione delle istituzioni mentre proseguono gli accertamenti per individuare i responsabili dell'aggressione.

ca all'interno degli impianti. Mentre sul terreno di gioco la gara si era svolta regolarmente. Lo scenario è cambiato lontano dall'impianto, nella zona della Tangenziale, dove si è consumato il gravissimo episodio di violenza.

Ma il papà del 34enne ferito, Massimo Spedalieri, evidenzia: «Le forze dell'ordine potevano gestire meglio la sicurezza nello stadio e soprattutto all'esterno dello stadio: non si fanno uscire le tifoserie ospiti pochi minuti dopo quella casalinga senza scorta».

L'AGGRESSIONE

Il ferimento del 34enne sostenitore del Portici richiama episodi che in passato hanno segnato tragicamente il calcio italiano, quando la rivalità sportiva ha lasciato spazio ad aggressioni con conseguenze gravissime. Ma ogni valutazione sulla dinamica deve restare ancorata agli accertamenti. Bisognerà capire chi abbia preso parte agli scontri, come siano iniziati e cosa sia successo dopo l'allontanamento dei tifosi dall'area dello stadio. Agli investigatori spetta ora ricostruire la successione degli eventi nei pressi della Tangenziale e individuare le responsabilità. Un punto centrale sarà stabilire se l'aggressione sia stata improvvisa o un vero e proprio agguato.

LE VERIFICHE

Dovranno essere chiariti anche gli spostamenti dopo il match e le circostanze nelle quali il tifoso è rimasto gravemente ferito. Il fatto che la gara non fosse considerata a rischio non basta, da solo, a spiegare quanto avvenuto. Saranno gli accertamenti a stabilire cosa abbia innescato la violenza e se vi fossero elementi rimasti sconosciuti prima dell'incontro. Al momento l'attenzione della polizia si sta concentrando su una decina di persone che avrebbero preso parte alla rissa e che potrebbero anche avere avuto un ruolo nel ferimento del giovane colpito alla testa con una mazza da baseball.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

squadra del cuore, per quello che ho letto e sentito si tratta di qualcosa che va al di là della partita di calcio». **Cosa si prova in questi momenti pensando ai familiari?** «Il tempo è fermo da quando Ciro non c'è più. Penso a quello che stanno provando nella famiglia del tifoso del Portici e mi vengono i brividi: so bene cosa si prova in queste ore, cosa significa tremare per la vita di un figlio o di un marito o di un fratello a causa di una passione sportiva che è stata tragicamente calpestata». **Lei è arrabbiata?**

«Sì, sono indignata per questa insensata spirale di violenza che trasforma il giorno della partita in un terreno di battaglia. Penso al tifoso del Portici che come il mio Ciro era allo stadio per la sua passione, per trascorrere del tempo con gli amici. E si ritrova ad essere colpito da una mazza. Con violenza. Provo angoscia e non posso che pregare perché riesca a tornare a casa». **Cosa fare adesso?** «Pregare e continuare ad andare nelle scuole con la mia associazione: la violenza distrugge vite e lascia ferite che non si rimargineranno mai. È assurdo uscire di casa per andare a seguire la squadra del cuore e trovare la guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA MAMMA
DI CIRO ESPOSITO
«PIANGO SEMPRE
PER MIO FIGLIO
QUANTO ACCADUTO
È INACCETTABILE»**



**«NON POSSIAMO
RASSEGNAICI
ALLA VIOLENZA
IL NOSTRO IMPEGNO
PUÒ SALVARE
TANTE VITE»**

servire a salvare altre vite, a insegnare ai giovani che il calcio è una festa ed è un momento di aggregazione». **Per adesso le persone che hanno preso parte all'assalto hanno tutti tra i 20 e i 30 anni.** «Non so cosa sia passato per la loro testa. Io non credo neppure che abbia avuto un peso la sconfitta della loro